

LA MADRE DI TUTTE LE LOLITE E LO STRANO IMBROGLIO DI VLADIMIR NABOKOV

LA PUBBLICAZIONE DI UN ROMANZO CHE SI CREDEVA PERDUTO E IL SAGGIO DI UNA GIOVANE IRANIANA SVELANO AL PUBBLICO L'ANTENATA DELLA NINFETTA PIÙ FAMOSA DELLA LETTERATURA. MA LA STORIA DI QUESTO LIBRO È PIENA DI MISTERI. ANCORA IRRISOLTI

di LARA CRINÒ

«**S**e mi capiterà di vivere fino a cento anni, il mio spirito andrà ancora in giro in calzoncini corti».

Questa frase, che Lila Azam Zanganeh cita nel suo *Un incantevole sogno di felicità* (Ancora del Mediterraneo, pp. 219, euro 18,50) è l'indizio perfetto che le serve (e ci serve) per andare benevolmente, maliziosamente a caccia dell'ispirazione che mosse, nella sua lunga vita di émigré russo dall'infanzia ricca e perduta, e poi di autore scandaloso, censurato e idolatrato, Vladimir Nabokov. Lettrice appassionata delle sue opere e a sua volta esule (di origine iraniana, è cresciuta a Parigi e ora vive negli Stati Uniti) Lila Zanganeh insegue nel suo saggio atipico, lodato da Orhan Pamuk e Salman Rushdie, la particolare gioia che Nabokov volle imprimere nei suoi romanzi, da *Ada* a *Lolita*, e nell'autobiografia *Parla, ricordo*. Diviso in capitoli non cronologici (che includono un'intervista immaginaria allo scrittore e i resoconti degli incontri con il figlio Dmitri

a Montreaux, in Svizzera) il libro si legge come un insieme di variazioni sullo stesso tema: la capacità di ritrovare in ogni scritto nabokoviano «filamenti di memoria che si fondono in grappoli invisibili, dove la felicità, o almeno una parte di essa, è una variazione sui ricordi». A partire dal ricordo fondante e imprescindibile del primo amore, consumato dal sedicenne Vladimir tra i boschi di betulle della tenuta estiva dei Nabokov a Vyra. Lei è la quindicenne Tamara, dai folti capelli scuri «annodati strettamente in una spessa treccia sulla nuca, fissata da un grande fiocco di seta nera»: il benevolo, indimenticato fantasma della passione amorosa che inseguirà per sempre lo scrittore, modello di ogni ninfetta giunta poi a popolare la sua letteratura. Dall'incestuosa



Ada alla dodicenne che compare ne *L'incantatore*, la novella del 1939 ora edita da Adelphi, che rappresenta «il primo palpito di *Lolita*» e il cui manoscritto si credeva perduto. Una non-biografia, quella composta da Zanganeh, che attrae come un volo di farfalle, altra grande passione nabokoviana, e si concentra tutta sulla straordinaria inventiva linguistica e lo spendente immaginario dello scrittore. Lasciando a margine ogni ritardataria pruderie, perché, come scrisse Nabokov su *Lolita*, quel libro, e così il suo prodromo *L'incantatore*, «non si porta dietro nessuna morale. Per me un'opera di narrativa esiste solo se mi procura quella che chiamerò francamente voluttà estetica, cioè il senso di essere in contatto, in qualche modo, in qualche luogo, con altri stati dell'essere dove l'arte (curiosità, tenerezza, bontà, estasi) è la norma».



LILA AZAM ZANGANEH E IL SUO UN INCANTEVOLE SOGNO DI FELICITÀ (ANCORA DEL MEDITERRANEO). NELLA FOTO GRANDE, VLADIMIR NABOKOV